

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

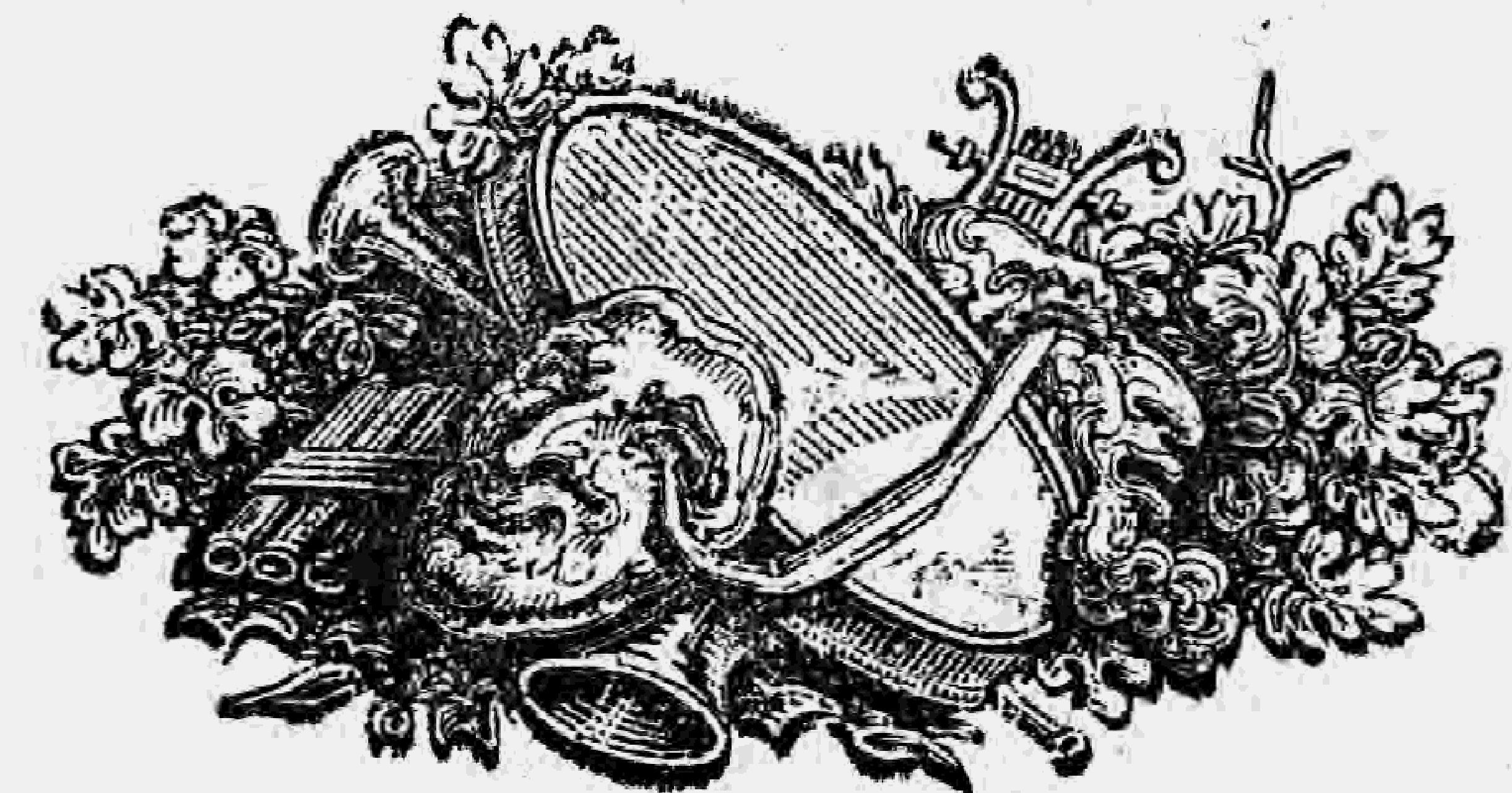
LA DAMA SOLDATO

MELODRAMMA GIOCO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1837



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCG. XXXVII.

PERSONAGGI

ATTORI

LA CONTESSA D'ALTARIVA amante del Capitano.	Sig. ^a BRAMBILLA MARIETTA.
CAPITANO.	Sig. ^r RONZI ANTONIO.
PROSDOCIMO DEL VASO, locandiere, detto FICCANASO per la sua curiosità.	Sig. ^r SCALESE RAFAELE.
SERGEANTE.	Sig. ^r MARIANI LUCIANO.
LAURETTA, governante del Ca- pitano.	Sig. ^a BAYLOU HILARET FELIG.
TENENTE.	Sig. ^r SPIAGGI DOMENIGO.
DORINA, cameriera della Con- tessa.	Sig. ^a POCHINI ANGELA.

CORI E COMPARSE

Soldati - Servi di locanda - Banda.

La scena si rappresenta in una piccola terra vicina a Napoli.

Musica del Maestro sig. FERDINANDO ORLAND.

Le Scene

sono dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENIGO.

NOTA

DELLE

FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

nel Carnevale 1837



Domenica 5 Febbrajo	} dopo la mezza notte.
Mercoledì 8 detto	
Venerdì 10 detto	



ATTO PRIMO



SCENA I.

ATRIO DELLA LOCANDA.

In fondo Piazza dove si vedono soldati e carri
che si dispongono per marciare.

TENENTE, SERGENTE, CORO MILITARE,
poi LAURETTA, e FICCANASO.

TUTTI

Su presto, su presto,
Che il campo ci attende,
Gli attrezzi e le tende
Su, su a caricar.

TEN.

A questi badate:

(*al Ser.*)

Io vado frattanto:
Sollecito siate,
Vi sto ad aspettar.

(*parte*)

SER.

Non parto, se prima
Non vedo Lauretta.
Chi è là?

(*batte alla porta
di Lau.*)

LAU.

SER.

Sono io.

LAU.

Da me che volete?

SER.

Vo' darvi un addio.

LAU.

Ho molto da far.

SER.

Sentite, fermate.

LAU. Ma cosa bramate?
 SER. Un poco all' amore
 Con voi voglio far.
 LAU. Mi fate voi ridere,
 Mi fate spassar.
 FIG. (Ah, ah! bricconcella.
 Sta là col Sergente!
 Di che gli favella
 Io bramo ascoltar.) (*osservando coll' oc-
 chialino*)
 SER. Ritrosa non siate.
 LAU. Da me vi scostate.
 SER. Che fai qui, cospetto? (*accorgendosi*
 FIG. Pigliava il freschetto. (*di Fic.*)
 SER. Spiando tu stai,
 Signor Ficcanaso.
 FIG. Mi chiamo Prosdocimo,
 Intendi? del Vaso.
 SER. LAU. Che ficca il suo naso
 Per ogni cantone.
 La gente ha ragione
 Chiamarti così.
 FIG. Prosdocimo è il nome,
 Mi chiamo così.
 TEN. Ma bravo, ma bravo: (*ritornando*)
 Andate, su lesto.
 SER. Ohimè, andar conviene.
 LAU. Partite sì presto?
 SER. Fra poco, mio bene,
 Saprò ritornar.
 FIG. Ci ho gusto, va bene;
 Bisogna marciar.
 TUTTI Ah! presto, che al Sole
 Già cede l' Aurora;
 E prossima l' ora
 È omai di marciar. (*il Ten. ed i Soldati
 partono*)

SCENA II.

SERGENTE, LAURETTA, e FICCANASO.

LAU. Signor oste, mi dica,
 Che stava lì spiando?
 FIG. Io bramo essere a parte
 Del bene d' ambidue.
 LAU. Che vale a dir? ..
 FIG. Già me ne accorsi; ei v' ama.
 SER. Ebbene, e che per questo?
 FIG. Avrei piacere
 Di veder questa giovane,
 Bench' essa meco sia poco garbata,
 In breve maritata;
 Poichè ad essa assai duro
 Sarebbe l' esser serva in quella casa,
 Dove or fa la padrona.
 LAU. Non capisco.
 FIG. Mi spiego, una Contessa
 Ho nella mia locanda, e il Capitano
 A lei, per quanto so, darà la mano.
 LAU. (Che ascolto!)
 SER. (Impallidisce!)
 FIG. (Diventa verde e gialla:
 Costei nulla sapea della Contessa:
 Ora saper mi resta,
 Se la Contessa nulla sa di questa.) (*parte*)

SCENA III.

SERGENTE, e LAURETTA.

SER. Tutto il Mondo, Lauretta,
 Sa ben che al Capitano,

Più ch'altro, amor vi lega,
Lo potreste negar?

LAU. Chi ve lo nega?

SER. Come! voi mi tradite,
E nemmen vi scusate?

LAU. Il disinganno è dunque un tradimento?

SER. Corpo d'un elefante! E perchè dunque
Dirmi che m'amavate?

LAU. Perchè vi amava.

SER. Ed ora?

LAU. Non ho colpa,

Soffritelo con pace,
Se il Capitano più di voi mi piace. *(partono
per lati opposti)*

SCENA IV.

APPARTAMENTO NELLA LOCANDA.

La CONTESSA, indi DORINA.

CON. La vedovella
Senza marito,
Fiore appassito
Sembra talor.
Ma se uno sposo
Le si presenta,
Spiega contenta
Vezzi ed amor.
Così il mio core accendesi,
Per un oggetto amabile;
E tutto sente il giubilo
Per un novello ardor.

Son questi i fiori?

DOR. Appunto.

CON. Quest' abito, Dorina,

Come mi sta?

DOR. Benissimo.

CON. E questa conciatura?

DOR. Star meglio non le può. Gran buon rimedio
Per un marito morto
È un Capitano vivo.

SCENA V.

FICCANASO *in disparte, e detto.*

FIC. *(Parlan del Capitano! Udiamo.)*

CON. Osserva;

Eccoti il suo ritratto:

Che ti par? Gli somiglia?

DOR. In tutto affatto. *(Dor.
monta sopra un piede di Fic., che si è avvicinato per*

FIC. Ah! m'avete azzoppato: *(ascoltare)*

Non sapete che ho un callo?

DOR. Scusate, signor oste, io feci un fallo.

CON. Perchè dietro alle spalle?

FIC. Chiedere io le volea, s'oggi per tre
Deggio portare il tè.

CON. Sempre, come vi dissi,
Finchè non vi si avverte.

FIC. E ognor pel Capitano?

CON. Perchè questa domanda?

FIC. Perchè avrà molti affari;
Ma la di lui ragazza è molto attiva,
Ed in tutto fidar si può di lei.
(Gliela ficcai; si turba.)

CON. E chi è costei?

FIC. Non conosce Lauretta,
Sua donna di faccende?

CON. È forse la sua bella?

FIC. Oh certo, non è brutta.

CON. (Infido! Anima rea!) Presto il mio conto;
Voglio partire.

FIG. È meco
Irrata? In che mancai?

CON. D' un scemo, come voi, m' importa assai!

FIG. Signora, per pietà, non monti in collera,
Si calmi, e si accostumi alla gran moda.
Se il Capitano ha in casa un Amorino,
Queste son bagattelle:
Lei far deve altrettanto, e allor vedrà
Che si accostumerà
A vivere tranquilla. L' esperienza
Lo dimostra ad ognun per eccellenza.

Per esempio, voi vedrete

Che di sera e di mattina
Da una certa Signorina
Entra questo o quel Signore:
Se faranno un po' all' amore
Forse è cosa sorprendente?
Bagattelle: non è niente,
È la moda d'oggidì.

Tizio spasima per quella;
Lei gli dice: Ah! quanto t' amo,
Te sol chiedo, te sol bramo.

Quando parte il poverino,
Dalla porta del giardino
Entra Cajo, ed altra gente...
Bagattelle: non è niente,
È la moda d'oggidì.

Un vecchietto s' innamora
D' una scaltra giovinetta,
E le dice: Mia diletta,
Per te sono tutto ardor.

Il merlotto poi le mostra
Una borsa piena d'oro,

E soggiunge: O mio tesoro,
Prendi, e godi per mio amor.

Signora, si capaci,
La cosa così va.

Amanti spasimati,
Adoni disperati,
Vecchietti sgangherati,
Serventi scolorati,
Faranno i sconsolati,
Gli occhietti appassionati,
Sospiri replicati,
Ma sono tutti inganni,
Non c' è la verità.

Signora, si capaci,
La cosa così va.

(parte)

CON. Perfido! traditore! Ho risoluto,
Più vederlo non voglio.

DOR. Saria meglio però prima osservare...

CON. Io consigli non vo'; so quel che fare. (partono)

SCENA VI.

Il CAPITANO, indi DORINA.

CAP. Care donne, delizie voi siete
Dell' acceso mio tenero cor.
Ah! voi foste, e voi sole sarete
Caro oggetto del mio fido amor.
Ho in cor la vezzosa,
La trista, la pazza,
La savia, e la buona,
Ho in sen la stizzosa;
Credetelo insomma,
Mi piacciono tutte,
Sian belle, sian brutte.
Mi destano amor.

DOR. Oh! signor Capitano, eccole un foglio.

CAP. E il manda?

DOR. La padrona.

CAP. Eh! che la Contessina a viva voce
Mi dirà ciò che vuole.

DOR. Sappiate, non riceve.

CAP. Perché?

DOR. Legga quel foglio.

CAP. Ma perchè?

SCENA VII.

CONTESSA, e detti.

CON. Sol perchè star sola io voglio. (Dor.

CAP. Amabile Contessa, altro non bramo, *parte*)
Che vedervi mia sposa.

CON. Io vostra sposa?

Eh via, tutto mi è noto;
Meco scherzar non giova; ad altr' oggetto,
Signor mio, riserbato è il vostro affetto.

CAP. Contessa, e perchè mai
Mi parlate così? V' amo, vi adoro,
Giuro al Ciel che voi siete il mio tesoro.

CON. Il labbro è mentitore.

CAP. Ah! v' ingannate.

CON. Ah! Non m' inganno; solo amo chi mi ama;
E un infedele amante,
Avvezzo a far l' amor con tante e tante,
Meritevol non è della mia mano;
E se vuole il mio cor, lo spera invano.
Soffrire, no, non voglio
Un infedele amante:
Passò quel dolce istante,
Che sospirai d' amor.

CAP. Tradire, no, non soglio
Chi m' ha ferito il petto:
Voi siete il mio diletto,
Padrona del mio cor.

CON. Ah! tu, crudel, non m' ami.

CAP. T' inganni, o mio tesoro.

CON. CAP. Come, ben mio, ti adoro,
Sempre ti adorerò.

CON. Ah! che mi parla in seno
Speme soave, e dice:
Alfin sarai felice,
Fido è l' amato ben.

CAP. Ah! che mi parla in seno
Speme soave, e dice:
Alfin sarai felice
Coll' adorato ben.

CON. Dunque mi amate?

CAP. V' amo.

CON. Sarete mio?

CAP. Lo bramo.

CON. Ma discacciar dovete
Lauretta...

CAP. Voi sarete,
Cara, contenta appien.

CON. Mio bene.

CAP. Mia vita.

CON. CAP. Mia gioja gradita,
Finito è il tormento:
Più dolce contento
Non posso bramar.

(partono)

SCENA VIII.

LAURETTA, poi il SERGENTE, indi il CAPITANO.

LAU. Ingannator! Fidatevi degli uomini,
Che state fresche! Anima rea! Si vanta
A me fedele, e poi con la Contessa
Sta chiuso il traditore: andiamo a casa;
E al signor Capitano...

SER. Io, Laurettina,
Non so partir, se prima
Non ritorno a vedervi.

LAU. Grazie, grazie,
Ma al presente ho da far.

CAP. Lauretta, infine
Voglio dare un compenso
Al tuo servir.

LAU. E come?

CAP. Uno sposo ti scelsi.

LAU. E quale?

SER. Io sono,
Che a lui vi chiesi, e che di vivo amore
Un gran foco per voi provo nel core.

LAU. Ora tutto comprendo.

Non avrei mai creduto
Di aver questa mercede.
Cedermi altrui!

SER. Ma sposa diverrai
D' un Sergente!... ti pare?

CAP. Egli mi accusa
D' averti a lui rapita; io gli risposi,
Che, se può farsi amare, a lui ti cedo.

LAU. Signor Sergente caro,
Voi siete un buon boccone,

Ma non fate per me.

SER. Non fo per voi?

Cospetto! Un militare,
Un Sergente, un Campione,
Udir dovrà da femminetta imbelle,
Voi non fate per me! Se tu sapessi
Di che son io capace,
Così non parleresti, o donna audace.

SCENA IX.

FICCANASO, indi la CONTESSA, e detti.

FIC. Qui si grida: che avvenne?

CON. Che mai vuol dir tanto fracasso?

CAP. (volendo nascondere il motivo della questione) Eh, niente.

LAU. Anzi assai.

SER. Certamente.

CAP. Taci. (a Lau.)

CON. Nulla io comprendo.

SER. Rifiutarmi!

CAP. Nè vuoi tacer? (al Ser.)

FIC. Bisogna dir che il fatto
Sia molto delicato.

LAU. In conclusione
Lei che dice? (al Cap.)

CAP. Non più. (a Lau.)

CON. (Da certe occhiate
Incomincio a formar qualche sospetto.)

SER. Sempre ripeterò quel che ho già detto.

Mio signor, che mi strapazzi
Vil donnetta, è un gran delitto:
Se lo soffro, se sto zitto,
La mia gloria se ne va.

FIC. Che ti avvenne?

SER. Va in malora.

FIC. Non gridar, non hai ragione.
 SER. Seccatore! Farfallone!
 Va, ti prego, via di qua.
 CAP. (Il mio core è già smarrito:
 Penso a quella, e penso a questa:
 (alludendo alla Con. e a Lau.)
 E a momenti fuor di testa
 Il cervello se ne va.)
 CON. Qui da lei saper io voglio, (al Cap.)
 Che si pensa, che si fa.
 SER. (Io mi trovo in grande imbroglio;
 Nè so come andar potrà!)
 FIC. Per esempio... (deridendolo)
 SER. Che asinaccio! (a Fic.)
 FIC. Perchè stai perplesso là?
 SER. Va in malora, o quel visaccio
 Ti rovino in verità!
 CAP. Dimmi un poco... (in collera al Ser.)
 SER. Che stia zitto:
 Abbia flemma.
 FIC. Perchè tremi. (al Ser.)
 CON. { Che vuol dir cotanto sdegno?
 LAU. { È in contrasto; già si sa. (al Cap. con
 CAP. La bile mi divora: (ironia)
 Indegno, da qui parti, (al Ser.)
 O il cranio or io balzarti
 In aria ti farò.
 SER. Signor, non si riscaldi...
 Tenetelo... son lesto...
 Tenetelo... son qua.
 CON. LAU. FIC. Frenate omai quell'impeto (trattenen-
 CAP. Lasciatemi... che smania! (dolo)
 CON. Fermatevi.
 LAU. Fermatevi.
 FIC. Fermatevi... coraggio! (prima al Cap., poi
 al Ser.)

SER. Ahi! che cimento è questo!
 Che barbaro destino!
 (a 4) { Son tutto }
 FIC. { Son tutta } sdegno e fuoco:
 FIC. { Son tutti }
 GLI ALTRI { Di rabbia avvampo e fremo.
 FIC. { Ciascuno avvampa e freme.
 GLI ALTRI { Smanio, non trovo loco,
 FIC. { Smania, non trova loco,
 TUTTI E il core urtando in petto
 Resistere non sa. (Con., Fic. e Ser. part.)

SCENA X.

Il CAPITANO, e LAURETTA.

CAP. (Come darle il congedo!
 Si ricorra a un ripiego.)
 LAU. A che mai va pensando?
 CAP. Al modo io penso
 D'averti ancor nel campo a me vicina.
 LAU. Al campo! In qual maniera?
 CAP. Puoi far la vivandiera.
 LAU. Dunque fuori di casa...
 CAP. In questa guisa
 Possiamo ancor nel campo essere uniti.
 LAU. Farò quel che le piace.
 CAP. La faccenda è aggiustata:
 Fa di viveri acquisto;
 Avrai da me il contante.
 Ma tu stai pensierosa?
 Allegra, Laurettina!
 Non credere che i tanti
 Istrumenti di morte,
 Che si veggono in campo,
 Diano melanconia:
 Altrove non v'è mai tanta allegria. (partono
 insieme)

SCENA XI.

CONTESSA e un Servitore, che porta il tè; indi il CAPITANO,
poi FICCANASO.

CON. Il tè posate, e andate. (al Servo)

Non so quel che farei; non è il mio core
Più padron di sè stesso.

CAP. Eccomi: feci già quanto ho promesso:
Ebbe già il suo congedo.

CON. E da me prende
Congedo ogni sospetto.

CAP. Ora si affretti
L'istante, che mi renda
D'un tal ben possessor.

CON. Alle mie terre
Prima deggio recarmi, e lo sapete.
Ma che fate? sedete.

CAP. Contessa, è giunto omai
Di lasciarvi l'istante.

CON. Come!

CAP. Partir conviene.
Ma deh! cara Contessa,
Esser certo poss'io, nel rivedervi,
D'un pari amor?

CON. M'offende il vostro dubbio.
A me convien piuttosto
Chiederlo a voi; fra l'armi
Del foco del nemico
V'è un maggiore periglio.

CAP. E quale mai?

CON. Altro foco potrebbe
Togliervi a me.

CAP. Ma come?

CON. Un vago oggetto,

Che vi occupasse il cor.

CAP. Come sicuro
Mi volete di voi, così vi bramo
Certa della mia fede.

CON. Il tenero amor mio più non vi chiede.

FIC. Signor, mi dica,

È cosa vera,
Che la Lauretta
Da Vivandiera...

CAP. Vattene, lasciarmi,
Non mi seccar.

CON. Su, parla subito,
Saper io voglio...

CAP. Ti porti il diavolo (a Fic.)
Con quest'imbroglio.

CON. Chiaro, chiarissimo
Spiega la cosa.

CAP. Vien qua sollecito,
Voglio parlarti.

FIC. Ma, deh fermatevi,
Mi fate in quarti,
Se son squartato
Non parlerò.

CON. Che stai facendo?

CAP. Zitto, briccone.

CON. Che vai dicendo?

CAP. Guarda il bastone.

FIC. Ma non vedete
Qual complimento?

CON. Parla prontissimo,
Ch'io ti difendo.

FIC. Padron mio caro,
La non s'inquieti;
Signora bella
Non vada in collera,

Piccole cose
Or le dirò.
Se 'n va Lauretta
A comprar viveri,
A far provviste
Di tutti i generi.
Spende i zecchini,
Come quattrini,
Del Capitano
La borsa ha in mano.
Cosa da ridere
Per verità.

CON.

Ah menzognero!
Ardo di sdegno;
La giusta collera
Non so frenar.

CAP.

Deh, m'ascoltate,
Deh, vi fermate,
Ma non mi fate
Or disperar.

FIC.

Io voglio ridere,
Ah! ah! ah! ah!

(partono)

SCENA XII.

ATRIO DELLA LOCANDA come alla scena prima.

LAURETTA, TENENTE, SERGENTE, e FICCANASO.

LAU. Ma dov'è il Capitano,
Che qui lo cerco invano?
Lo spasimato al certo
Colla rival sarà.

TEN. SER. Lauretta mia bellissima,
È ver che al campo vieni?

LAU. Certo: quest'è verissimo.

SER. TEN. Ne godo in verità.

Staremo allegramente.

LAU. Io non ci penso niente.
Se avete ben da spendere,
Allegri si starà.

SER. TEN. Abbiamo ben da spendere,
E allegri si starà.

FIC. Signori miei garbati...

LAU. Vedeste il Capitano?

FIC. A questa parte ei viene.

SER. TEN. Per ora ci conviene
Andarsene di qua.

(partono)

LAU. Dalla Contessa è stato?

FIC. Finora le ha parlato.

LAU. Udisti che le ha detto?

FIC. Ho inteso, ma non parlo.

(Ohimè! qui nasce un torbido,
Il tempo è brutto assai,

Pian pian m'ascondo qua.) *(si nasconde)*

LAU. (Ah! mi tradisce il perfido!

Ci voglion esser guai:

Un mal qui nascerà.)

SCENA XIII.

CONTESSA, e detta, poi CAPITANO, indi FICCANASO
che torna, e Tutti.

CON. Fra l'orror de' dubbj miei
Palpitante ho in seno il core;
Mi lusinga un dolce amore,
Mi tormenta un traditor.

CAP. Io la seguo, ma tremante:
Fiero, oh Ciel, è il suo semblante.

CON. Qui Lauretta? quale imbroglio!
 LAU. Qui colei! qual pena io provo!
 FIG. Che superbia! quant'orgoglio!
 CON. CAP. Io sto duro, e zitto ancor.
 ONDEGGIANDO, vacillando,
 Non ha pace questo cor.
 TEN. SER. All'ordine pronti
 Son lesti i soldati;
 Il segno di marcia
 Sta poco a suonar.
 CAP. Che pena è mai questa!
 LAU. Perchè qui se 'n resta?
 CON. Seguirti, infedele,
 Al campo saprò.
 TEN. SER. CORO
 Al campo, su al campo
 Si vada, si vada.
 LAU. DOR. CON. CAP.
 Io sento nel petto
 La smania, l'affetto,
 E mille timori
 Quest'alma a straziar.
 TEN. SER. CORO
 Già s'ode il tamburo,
 Si veggon le schiere,
 E trombe, e bandiere
 Ci fanno marciar.
 CAP. Contessa amabile.
 CON. Andate, perfido.
 CAP. Ah, non odiate mi.
 CON. Sì, v'odierò.
 CAP. Pietà d'un misero.
 CON. Più sento accendermi.

CAP. Non siate barbara.
 CON. Sempre il sarò.
 TEN. Signore, andiamo.
 CAP. Vi lascio, addio.
 SER. Signor, partiamo.
 CAP. Tosto verrò.
 CON. In sì funesto
 Fatal momento
 Il cor che balzami
 Frenar non so.
 LAU. DOR. Non sa risolversi,
 Incerto e timido;
 Il core arrestalo,
 Partir non sa.
 CAP. Mi sento opprimere,
 Non so risolvere;
 Il cor mi palpita,
 Partir non so.
 Cieli! che affanno!
 Che atroci pene!
 Partir conviene,
 Io deggio andar.
 CORO Al campo, all'armi,
 Sento chiamarmi;
 Voce d'onore
 Mi fa marciar.
 CON. Andate, indegno, *(al Cap.)*
 Mi siete orribile!
 Vedrete, perfido,
 Quel che so far.
 TUTTI Incerto e stupido
 S'affanna e s'agita:
 Non sa risolvere,
 Non sa che far.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

•••••

SCENA I.

ACCAMPAMENTO.

Tenda del Capitano, ed altra ad uso della Vivandiera.

CORO D'UFFICIALI E SOLDATI.

Al suono del tamburo
Lasciam le nostre Belle.
Poi ne troviam dell'altre
Leggiadre al par di quelle:
Sempre così felicità
I nostri giorni Amor.

SCENA II.

SERGEANTE, LAURETTA, e detti.

SER. Amici: una bottiglia.

LAUR. Eccola qui.

SER. Speravo in mezzo all'armi
Far tregua con amor; ma voi venite
Qui pure a farmi guerra.

LAUR. I mali di Cupido
Bacco risani.

SER. Il medico è assai buono;
Basta sol che sia tale
Ancora lo speciale.

SCENA III.

La CONTESSA da villano, e detti.

CONT. (Qui alcun ritroverò che dell' ingrato
Alla tenda mi guidi.
Prendiam l'aria virile.)
Una bottiglia.

LAUR. Subito.

SER. (Sarebbe un bel soldato!)

LAUR. Amico, beverete
Un buon bicchier di vino.

CONT. (La mia rival!)

LAUR. Mi pare
Di vedervi sorpreso.

CONT. Quei begli occhi m'han preso.

SER. Venite qua quel giovine;
Sedete a me vicino.

CONT. Io qui sto bene,
Presso la Vivandiera.

LAUR. (Ha una bella maniera!)

SER. Con lei perdetevi il tempo. (alla Cont.)

CONT. Son forse sì antipatico?

SER. No, ma sospira invano
Chi non è Capitano.

CONT. (Mi sale il sangue al viso:
E temo alfine d'essere scoperta.)

SER. (Ingaggiarlo potessi!)
Beviamo, amico, insieme; qui toccate.

CONT. Beviamo alla salute
Della graziosa nostra cantiniera.

(a 3) Evviva! evviva!

SCENA IV.

TENENTE, e detti.

TEN. Oh bravi! che allegria!
Che buona compagnia!
Voglio un brindisi anch'io fare a Lauretta.

LAUR. Grazie.

TEN. Ma il buon umor non è perfetto
Se non si canta un poco.

SER. Sì, sì, cantiamo; e tu, seppur sei buona,
Una allegra canzon, Lauretta, intuona.

TUTTI Vino vecchio e donne giovani
Aver deve l'osteria;
Dove son v'è l'allegria
E la buona società. *(partono)*

SCENA V.

La CONTESSA, ed il SERGENTE.

CONT. (Mi portai bene. Amante e non rivale
Mi crederà costei.)

SER. (Or che son solo
Ingaggiarlo potessi!)

CONT. (Dal Sergente
Potrei saper qual sia
Del Capitan la tenda.)

SER. Giovinotto,
Perchè qui state ozioso?
Allons, se voi volete de' denari...

CONT. Non mi dispiace l'oro da davvero,
Ma come avrei da fare?

SER. Udite che bel suono!
Pigliate l'uniforme, e vostri sono.

CONT. Scherzate! io l'uniforme prenderò
Senza denari affatto,
Ma con un solo patto.

SER. E quale?

CONT. In questa notte
Vo' far la sentinella
Del signor Capitano
Presso la tenda.

SER. E qual capriceio?

CONT. Figlio
Sono d'un Caporale;
Gli esercizj so far.

SER. Ma ciò...

CONT. M'arrolo
A questo patto solo.

SER. (dopo aver pensato) Ebben l'accordo,
Ascolta, o Caporale:
A lui dà l'uniforme,
E parta con le prime sentinelle,
Senza far riflessioni:
Son responsabil io. Bravo ragazzo!
Allegri! buon umore,
Chè nella strada sei di farti onore. *(parte)*

SCENA VI.

La CONTESSA, poi FICCANASO.

CONT. (Sono in un brutto imbroglio; ma conviene
L'impegno sostener.)

FIC. (Quanto più osservo,
Tanto meno ne so.)

CONT. (Qui Ficcanaso!
Alteriamo la voce.)

FIC. Che carino,
Gentile ragazzino!

Addio.

CONT. Vi riverisco.

FIC. (Egli ha un visino
Delicato davvero!)

L'ardir scusate; in cosa vi occupate?

CONT. Mi son fatto soldato.

FIC. Oh che pazzia!

Così giovane avete una gran voglia
Di farvi sbudellar.

CONT. Amo la gloria.

FIC. Che sproposito dite! io son glorioso
Quando dormò i miei sonni, e mangio e bevo.

CONT. È gloria da poltrone.

FIC. Sì, sì avete ragione:

Ingannato voi siete;
Ed i perigli vostri non vedete.

CONT. Che perigli?

FIC. Cospetto! m'ascoltate;

E poi fateci sotto le risate.

Colle palle di cannone
Divertirvi assai dovrete.

CONT. Io le palle di cannone
Non le temo in verità.

FIC. Stupefatto io resto qua.

Ai fucili ed alle spade
Sempre in mezzo voi sarete.

CONT. Nel combatter voi vedrete
S'io son bravo come va.

FIC. Anche questa è novità.

E lo star con tanta gente?

CONT. Quest'è appunto quel che bramo.

FIC. Oh che caso nuovo e strano!

Più bel pazzo non si dà.

CONT. Un poltron si fa paura,
Ma il mio cor. temer. non sa.

Tu mi vedrai sul campo
Più fiero ancor d'Achille,
Fra mille spade e mille
La morte a provocar.

FIC. Ed io starò lontano
Per mille passi e mille,
Col cannocchiale in mano
Le imprese ad osserrar.

CONT. Son guerriero più di Marte
Se m'accendo in campo armato;
Spargo strage in ogni lato,
Sempre in guerra andare io vo'.

FIC. Io per me non so quest'arte,
Io non vo' guerrieri intrichi,
E la pancia per i fichi
Sempre fido io serberò. (partono)

SCENA VII.

*Il CAPITANO in aria grave da una parte;
il SERGENTE dall'altra.*

CAP. Sergente.

SER. (Il tempo è brutto, ma per questo
Io non mi lascio soverchiar.) Comandi.
(Gridar vorrebbe, e non sa come: è segno
Ch'io gli fo soggezione: tanto meglio!)

CAP. Sai tu quanta distanza
V'è da un Sergente a un Capitano?

SER. Quanta
Da un Capitano ad un Sergente.

CAP. Ho inteso.

SER. (Bella risposta!)

CAP. E quanta,
Per esempio, ne trovi

Dal bastone alle spalle?

SER. Or molta, or poca.

CAP. E talvolta pochissima.

SER. (Qui all'erta
Star bisogna.)

CAP. Alle corte.

SER. Bravo. Senza metafore.

CAP. Lauretta

Sai, che appartiene a me.

SER. Senz' altro.

CAP. E sai,

Che si rispetta il cane
Per causa del padron.

SER. Quando non morde.

CAP. E se mordesse?

SER. Allora,
Prima il can si bastona...

CAP. E poi?

SER. E poi...

CAP. E poi?

SER. (Par che il coraggio
Incominci a mancarmi.)

CAP. E poi?

SER. Mi dica...

(S'interrompa il discorso.) Alla Contessa
Non pensa più?

CAP. La mia Contessa?... E come

Io potrei non pensarci?

SER. E perchè dunque

Si affanna per Lauretta?

CAP. Perchè l'amo,

Perchè voglio che sia
Rispettata da tutti... Anima mia!

SER. Chi?

CAP. Lauretta.

SER. Va ben.

CAP. Mio bel tesoro!

SER. Chi?

CAP. La Contessa.

SER. Allegramente!.. (E poi
Si dice delle donne.)

CAP. Olà.

SER. Comandi.

CAP. Che borbotti fra te?

SER. Nulla.

CAP. Sergente...

Sergente...

SER. (Eh via con quel bastone... Ormai
Esco fuori de' gangheri.)

CAP. Sergente...

SER. Ma veda... io non vorrei...

CAP. Poche parole.

SER. Di grazia...

CAP. Giuro al Ciel!

SER. Ma lei che vuole?

CAP. Punir la tua baldanza.

SER. Signor... (in aria di avvertirlo di non

CAP. Che impertinenza! azzardarsi)

Se perdo la pazienza

Vedrai quel che so far.

SER. Abbia, Signor, prudenza.

CAP. Vedrai...

SER. Se lei si avvanza,

Di quella tal distanza

Io mi potrei scordar.

CAP. D'amor deliro. (dopo qualche pausa)

SER. Bene.

CAP. Con te m'adiro.

SER. Male.

CAP. Contessa... oh Dio!

SER. (Catene!)

CAP. Laretta ... Ohimè!
 SER. (Spedale!)
 CAP. Se il core a due si dedica,
 La colpa, Amor, sei tu.
 SER. E intanto a voi si prédica,
 O donne, la virtù.
 CAP. Par ch'io deliri... oh stelle!
 SER. Anzi è impazzito affatto.
 CAP. Qual torto, o Dei, vi ho fatto
 Per tanta crudeltà!
 SER. Perdóno al sesso imbelle
 La sua fragilità!
 CAP. Quest'alma omai consumasi
 All'una e all'altra face:
 Fra due riposo e pace
 Io non avrò mai più.
 SER. Mie care donne, amatene
 Quanti vi pare e piace:
 Che avete il cor fallace,
 Io non dirò mai più. (partono)

SCENA VIII.

Notte.

CONTESSA da soldato in sentinella alla tenda del Capitano;
 indi LAURETTA; finalmente il CAPITANO dalla sua tenda.

CON. Ei crederà ch'io sia
 Nel sonno immersa, e che sospiri e pianga
 In solitaria parte
 Per la sua lontananza:
 Nè sa che testimonio
 Sarò de' torti miei. La mia rivale
 Lieta mi parve; forse

Qui recherassi; io sento
 Agitato il mio cor da rio tormento.
 Ma una donna qui vegg'io!
 La rivale qui se'n viene.
 Ah! che in seno le mie pene
 Mi fan l'alma, oh Dio! gelar.
 LAU. Questo qui del mio padrone,
 Se non sbaglio, è il padiglione.
 Sentinella!
 CON. Cosa vuoi?
 LAU. Nella tenda è il Capitano?
 CON. Non lo so, ma chieder puoi.
 LAU. Trema il piè nell'avanzar.
 CON. Entro il petto a quell'aspetto
 Io mi sento il cor balzar.
 LAU. Entro il petto il mio sospetto
 Mi fa il core, ohimè! balzar.
 (Il Cap. esce fuori dalla sua tenda)
 Permette, mio Signore.
 CAP. Vien pur, che dir mi vuoi?
 LAU. Che lagnomi di lei.
 CAP. Tu cara ognor mi sei.
 CON. (Indegno! traditor!)
 LAU. Voi la Contessa amate?
 CAP. Non crederlo, mia speme.
 LAU. Amor ci unisca insieme.
 CAP. Tanto desia il mio cor.
 CON. (Che pena! Oh Ciel che affanno!
 Non mi so più frenar.)
 LAU. CAP. Per voi son tutt^o_a amore,
 Nè so più che bramar.
 CON. Deh, mori, perfido, ingannatore;
 Dal sen quel core ti vo' strappar.
 CAP. Indietro, misero!

Olà ritirati,
 O al suolo esanime
 Ti fo spirar.
 LAU. Guardie, soccorso,
 Correte subito
 Questo colpevole
 Ad arrestar.
 CAP. Vada in arresto,
 E sia punito
 Il traditor.
 CON. (Partire invendicata
 È solo il mio dolor.)
 CAP. LAU. Chi mosse quell' indegno.
 A un tradimento tale?
 CON. (Ah! mi convien l' indegno
 Lasciar con la rivale.
 Di gelosia, di sdegno
 Io tutta tremo ancor.)
 CAP. LAU. Già freme il cor di sdegno
 Io tutto tremo ancor.
 tutta

(partono)

SCENA IX.

FICCANASO con un soldato, indi il SERGENTE
 con séguito di soldati.

FIG. Cospetto! al Capitano
 Voleva far la festa; bagattella!
 E, quel ch'è peggio ancora, in sentinella! (it
 Della sua vita un soldo soldato parte)
 Io non darei: senz' altro,
 Moschettato sarà. Per chi non vide
 Giammai questa funzione,
 Corpo di Bacco! è un' ottima occasione.
 Profittarne saprò... vien la pattuglia.

SER. Arrestate colui.
 FIG. Come! che dite?
 SER. Presto.
 FIG. (È il Sergente).
 SER. (È Ficcanaso.)
 FIG. Amico...
 SER. Non è tempo d' amici.
 Sia condotto in prigion.
 FIG. Prendete sbaglio:
 Io sono un galantuomo.
 SER. Un galantuomo
 Non va così di notte, e senza lume.
 Sei spione, o sicario.
 FIG. Che sicario,
 Che spione! Alle corte
 Vuoi conoscermi, o no? L' oste son io...
 SER. Oste? dunque nemico.
 FIG. Ho inteso; scherzi.
 SER. Saria meglio per te.
 FIG. Ma non conosci
 Prosdocimo del Vaso?
 SER. Io no.
 FIG. Via, per spiegarmi - Ficcanaso.
 SER. Ficcanaso? Oh che disgrazia!
 Non ti avessi mai veduto!
 FIG. Parla chiaro: verbigrizia
 In qual colpa io son caduto?
 SER. Già per te non v' è riparo.
 FIG. Via, di su, Sergente caro.
 SER. Meschinello! i fatti altrui
 Hai finito di cercar.
 FIG. (Le parole di costui
 Mi dan molto da pensar.)
 SER. (Ai curiosi, come lui,
 Questo è quel che si ha da far.)

Col soldato ch'è in arresto
Hai parlato?

FIC. E che per questo?
Che vuoi dir?

SER. Che brutto caso!
Questa volta, Ficcanaso,
L'hai ficcato in brutto sito:
Sei spedito.

FIC. Che spedito!
Hai bevuto? o il fai per giuoco?

SER. Quanto mai ti resta poco!

FIC. Ma di che?

SER. Di vi...

FIC. Di vita? *(interrompendolo con trasporto senz' aspettare che termini la parola)*

Ah! Sergente, per pietà...

SER. Tu sarai, non v'è più scampo.

FIC. Ah! Sergente...

SER. In mezzo al campo

Fucilato domattina

In perfetta sanità.

FIC. Ti regalo la cantina,
Se mi fai scappar di qua.

*(Se questa volta Giove
Fa ch'io la passi bene,
Di quel che agli altri avviene
Non m'imbarazzo più.)*

SER. *(Ridotto a mal partito
Si vede il poveretto:
La testa mia scommetto,
Che non ci casca più.)*

SER. Orsù, noi siamo amici;
Ti voglio consolar.

FIC. Sì, siamo amici:
Vedrai quel che so far, se il ver mi dici.

SER. Ebben, per ora andate *(alla pattuglia)*

FIC. Respiro, e non tornate.

SER. Frappoco ci vedremo. *(abbracciandosi)*

FIC. Sì, caro, e beberemo.

SER. FIG. A me la fantasia
Scaldando già si va:

Evviva l'allegria

Il vino, e l'amistà. *(partono)*

SCENA X.

PRIGIONE.

*La CONTESSA, poi il TENENTE con Soldati;
infine nascostamente FICCANASO.*

CONT. Eccomi per amore
Soldato, carcerato e reo di morte.
Imprudente, che feci! a reo consiglio
L'affetto mio mi trasse, e a gran periglio.

TEN. Il consiglio di guerra,
Ove fra tutti gli altri il Generale
In persona assisteva
Del campo alla presenza,
Scritta t'invia di morte la sentenza:
Vieni al campo, e alla morte. *(parte)*

CONT. Oh scellerata sorte!
E fia pur vero ch'io morir qui deggia?
E sotto gli occhi di colui che adoro
Benchè infido e crudele?

FIC. Dice *infido*, è di gener mascolino.
Diavol! che fosse donna?
Oh se potessi! oh sorte!
Minutamente visitarlo...

CONT. Oh stelle!

Questo è il maggior martoro,
E più funesto della morte istessa;
Ah! misera Contessa!

FIC. Che sento! è la Contessa?

Io son di *princisbech talis et quale*:
Si voli al Generale

La grazia ad impetrar; che in questo giorno
Non le facciano mal moschetti e palle.

Me la batto, e ritorno. *(parte)*

CON. Oh me infelice! oh che terribil giorno!

E dovrò dunque in mezzo

All'armi sconosciuta

Morire? oh pena! oh rabbia! oh mia vergogna!

Potessi, prima almen di cader spenta,

Veder l'idolo mio!

E quest'alma contenta,

Pria di spirargli al piè, dargli un addio!

Della mia morte, o caro,

L'acerbo don ricevi,

Il sangue mio ti bevi

Se il pianto non bastò.

Ombra amorosa e trista

Nel cupo orror tacente

La piaga ancor dolente

Del sen ti mostrerò.

Ma, oh Dio! qual suon di morte

Mormora a me d'intorno?

CONT. CORO Oh quanto questo giorno

Funesto a ^{me} spuntò.
 lui

CONT. Soldati, olà si vada

Ove mi attende morte;

Saprà morir da forte

Chi tanto amor serbò.

CORO Più nobile ardimento

Del suo non si mirò. *(parte co' Sol.)*

SCENA ULTIMA.

ACCAMPAMENTO come sopra.

Tutti, poi la CONTESSA fra le armi: finalmente FICCANASO.

CAP. Soldati, ecco si appressa

Il reo di morte: a voi d'esempio sia

Il delitto e la pena:

Eccolo: oh come tutta l'alma mia

Da un moto arcano di pietade è scossa!

Nota nel core ascolto

L'aura spirarmi che gli splende in volto.

CON. Eccomi: alfin ti appaga.

CAP. Io ti compiango.

CON. E non conosci ancora

La vittima infelice?

E nulla il cor ti dice?

Guardami in volto.

CAP. Ah! mio tesoro...

CON. Addio.

CAP. Ah! no... pietà... fermate... il reo son io.

FIC. Grazia, grazia, arrestatevi

Dal colpo micidiale,

Lo stesso Generale

La scrisse, e me la diè.

TUTTI Viva il Ciel provido, *(eccetto Lau.)*

Che al Dio d'amore

Tanto favore

Donar godè.

LAU. Ah, più non so resistere;

Alfin si ceda al fato:

Amor si vinca, e 'l giubilo

Ritorni a questo cor.

CON.

Ed è pur ver, mia vita,
Che a te respiro unita?
Oh fausto di per me!

CAP.

Nelle mie braccia, o cara,
Vivi, e felice sei;
Non san gli affetti miei
Altro bramar che te.

TUTTI

O giocondo e caro istante! (*eccetto Lau.*)
Nel mirar l'altrui contento
Il mio ben maggior si fa.

CON. CAP.

Ah, stringendoti al mio seno,
Dal piacer io vengo meno!
Alme belle, voi lo dite
Se v'è egual felicità.

TUTTI

Alme tenere, applaudite
Alla lor felicità.

FINE.